

Buddha ed il suo messaggio

CURUPPUMULLAGE JINARAJADASA

Fra le maggiori personalità che rappresentano il genio dell'Asia, quella di Buddha è la più importante. Lo spirito dell'Asia, nella sua espressione più nobile, è lo spirito di Buddha. Al di sopra degli altri istruttori dell'India, al di sopra di Confucio e di Lao-Tse della Cina, questo grande maestro dell'India domina l'Asia. I popoli asiatici, dai tartari della Russia e del Turkestan Occidentale, ai cinesi e giapponesi del lontano Oriente, dai mongoli del Nord agli annamiti, ai siamesi, agli abitanti della Cambogia, della Birmania e di Ceylon nel Sud, tutti ugualmente lo venerano e lo riconoscono guida e maestro. Migliaia di templi sono stati costruiti in suo onore, per esprimere la gratitudine di milioni di umani verso il loro istruttore, il cui spirito di compassione e la cui tenerezza hanno modificato l'asprezza della natura umana ed insegnato agli uomini la via della pace.

Per 2500 anni l'Asia è cresciuta sotto l'influenza raffinata e pacifista del Buddhismo. Ed ora quella stessa influenza comincia a farsi sentire anche in Europa. Vi sono Società Buddhiste in Francia, Inghilterra e Germania; molte pubblicazioni dedicate al Buddhismo in varie lingue europee dimostrano che l'interessamento agli insegnamenti del Buddha si diffonde ovunque.

Perché è stato destino dell'Asia essere la culla del Buddhismo e perché esistono migliaia di persone in Europa ed in America che foggiano la loro vita come se fossero nate in terre buddhiste anziché cristiane?

Non uno scrittore, ma mille sarebbero ne-

cessari per spiegare il significato del messaggio di Buddha. Io posso parlare soltanto di un aspetto del suo grande lavoro. Secondo me, il fatto più importante in tutti i suoi insegnamenti è che egli fa appello all'uomo e non a Dio.

Gli insegnamenti di Buddha

Noi sappiamo che le religioni dei Cristiani, degli Indù, degli Islamiti, degli Ebrei e dei seguaci di Zoroastro basano i loro insegnamenti sull'idea di Dio. Queste religioni dicono che se l'uomo non crede in Dio non può vivere una vita veramente retta. Milioni di uomini appartenenti a queste religioni vivono in carità, purezza e santità perché adorano il loro Dio ed obbediscono ai Suoi comandamenti. Ma lo strano è che vite di carità, di purezza e di santità sono pure vissute da migliaia di coloro che seguono Buddha, il quale non chiese mai agli uomini di adorare alcun Dio, ma insegnò agli uomini a contare su se stessi per portare a compimento la propria salvezza e non ad appoggiarsi ad un salvatore esterno. Egli non assume mai la parte di salvatore; egli non dice mai: *“Credete in me, datemi la vostra fiducia ed io vi libererò dai vostri peccati e vi salverò”*. Al contrario, Buddha proclama che egli non è un salvatore, ma un istruttore, che egli non è colui che vi porta sulle sue spalle oltre gli ostacoli del vostro cammino verso la salvezza, ma piuttosto colui che è passato prima di voi sullo stesso vostro sentiero e che perciò vi può indicare la strada.

Tutti gli insegnamenti di Buddha si possono riassumere nella parola *Dharma*.

Dharma appartiene alla lingua sanscrita e si trasforma più dolcemente nella lingua pali, parlata da Buddha, in *Dhamma*. Però la parola *Dharma* nella sua forma sanscrita è meglio conosciuta. Cosa è il *Dharma*, concetto sul quale è basato ogni insegnamento sanscrito?

Secondo l'Induismo il suo significato è *Dovere*. È il dovere che Vi è imposto dal volere di Dio. È Dio, dice l'Induismo, che giudica il vostro bene e il vostro male e che vi fa nascere in questa o in quella razza o religione, come uomo o come donna. Questo è il vostro *Karma*, il risultato del bene o del male fatto in una precedente vita, che Dio vi dà come ricompensa o come punizione quando nascete nuovamente. Quando voi nascete, a seconda del vostro *Karma*, Dio impone su di voi il *Dharma* o Dovere. Se voi nascete nella classe bramina o clericale il vostro *Dharma* o dovere è di insegnare e di praticare cerimonie di culto. Se voi nascete nella casta dei combattenti come *Ṛsatriya*, il vostro dovere è di combattere per il vostro re e di proteggere il popolo. Se voi nascete *Vaiśya*, nella casta dei mercanti, il vostro *Dharma* è di applicarvi al commercio e di spendere molto in carità. Se voi siete un *Sūdra*, nella classe dei servitori, il vostro dovere è di essere il servo delle altre tre caste e di fare lealmente il lavoro per il quale siete pagato. Ogni uomo e ogni donna, dice l'Induismo, ha dei *dharma* o doveri precisi assegnati a lui o a lei da Dio.

Ora, quando Buddha fece del *Dharma* il tema centrale di tutti i suoi insegnamenti, egli non disse mai che il *Dharma* era il volere di Dio. Egli non lo ha mai nominato, Dio.

Al contrario, egli proclamò che il *Dharma* esiste nel cuore e nella mente dell'uomo. *Dharma* è la legge, dice l'Induismo, la legge di Dio. Il *Dharma* è la legge, dice Buddha, la legge che risiede al centro della umana coscienza. Buddha chiese e chiede all'uomo di essere nobile, puro, caritatevole e compassionevole non per piacere ad un Dio qualsiasi, ma per non tradire la parte

più alta che egli ha in sé, per essere in armonia con se stesso.

Nello stesso modo in cui Buddha ha dichiarato essere il *Dharma*, questo principio nascosto di ogni bontà e di ogni santità, risiedente nella parte più recondita dell'essere umano, così egli ha dichiarato che il *Dharma* esiste pure nell'Universo.

Tutto l'Universo è impersonificazione o rivelazione del *Dharma*. Le leggi di natura che la scienza moderna ha scoperto sono rivelazioni del *Dharma*. Se il sole si alza e si corica è per effetto del *Dharma*, perché il *Dharma* è quella legge inerente all'Universo che fa agire la materia nei modi che vengono studiati in fisica, in chimica, in zoologia, in botanica ed in astronomia. Il *Dharma* è inerente all'Universo proprio come è inerente al cuore ed alla mente dell'uomo.

Il *Dharma* è il principio di rettitudine, la base della più alta moralità. Se l'uomo accetta di vivere secondo il *Dharma*, egli sfuggirà alla sua miseria morale ed otterrà la salvezza.

Come può l'uomo scoprire il *Dharma* che lo dovrà condurre alla salvezza? Forse accettando Buddha come un salvatore? Forse con le preghiere e con l'adorazione di Lui nei suoi templi? No, questa non è la via. Su questo abbiamo insegnamenti molto chiari e precisi di Buddha stesso. Buddha non si fa mai avanti quale mediatore fra l'uomo e la sua salvezza finale. Egli non può aiutarvi se voi non vi aiutate da soli. Egli vi può dire cosa dovete fare perché egli stesso lo fece e perciò ne conosce il modo ma, se voi non agite da soli, Buddha non può condurvi alla meta. Benché voi possiate "rifugiarvi in Buddha", secondo l'espressione buddhista, con la semplice cerimonia di impegnarvi a vivere rettamente, ciò non deve essere fatto con la cieca credenza che egli vi possa salvare. Egli vi può indicare la via, può parlare delle difficoltà e della bellezza che voi stessi troverete a misura che avanzate nel sentiero, ma non può percorrere il sentiero per voi. Lo dovete percorrere voi stessi.

Non è con le preghiere, né con le cerimonie nei templi, e neppure con suppliche ad agenti invisibili quali i *Deva*, che l'uomo scoprirà il *Dharma*. Egli lo scoprirà soltanto in un modo e cioè sviluppando il proprio carattere.

Non intendo con ciò che egli debba ricorrere a pratiche di *yoga* o di magia per acquistare poteri occulti.

Lo sviluppo che è necessario riguarda il controllo della mente e la purificazione delle proprie emozioni. Finché l'uomo non riesce a calmare le tempeste del proprio cuore, finché non irradia da esso lo spirito di buona volontà verso tutti e tutto, non muoverà il primo passo verso la via della salvezza.

Il Buddismo è essenzialmente la religione della condotta. È mediante la vita che conduce che si determina per l'uomo il suo entrare nella buona o nella cattiva via. È quindi in primo luogo necessario che l'uomo conosca se stesso. Come potrà egli procedere giustamente finché non sa cosa ha nel suo bagaglio, quale è il suo insieme di buoni e cattivi pensieri, di buoni o cattivi sentimenti? Come il viaggiatore che sale la montagna deve riassetare il suo carico e scartare molto di ciò che sarebbe di impaccio nella salita verso le più alte vette ove l'aria è rarefatta, così deve il viaggiatore sulla via della salvezza esaminare il proprio carattere e decidere ciò che deve essere scartato. Egli deve comprendere se stesso onde essere preparato agli ostacoli che troverà sulla sua strada. Ma quali sono questi ostacoli?

Sono gli elementi cattivi del nostro carattere. Buddha dice che tre grandi correnti di forza trascinano ognuno di noi sulla strada della sofferenza, come la veloce corrente di un fiume trascina con sé i deboli rami che vi sono caduti.

Di queste tre correnti la prima è *Rāga* o desiderio. *Rāga* significa il desiderio in tutte le sue forme. La sensualità del corpo, sia essa brutale come quella di un semplice animale o più raffinata, a seconda di quanto viene permesso dalle

nostre convenzioni, è *Rāga*. Ci rende egoisti, per cui pensiamo soltanto a soddisfare i nostri bisogni e ci rende disonesti, se non crudeli, verso gli altri. E questo *Rāga*, una volta accontentato non è mai soddisfatto; chiede ad alta voce ulteriori godimenti. Ci trasporta come i deboli rami nel fiume. Quello che succede di noi quando il desiderio è il nostro padrone è descritto efficacemente in un proverbio giapponese a proposito dell'ubriachezza. Nessun uomo che comincia col bere un po' di vino, o un po' di *arrack* o un po' di *whisky*, ha in mente di diventare un beone. Egli inorridirebbe se sapesse che quella dovrà essere la sua fine.

Eppure egli ne corre il rischio; ecco il proverbio giapponese:

In primo luogo l'uomo prende una bevanda alcolica;

Poi la bevanda alcolica a sua volta prende una bevanda alcolica

In ultimo la bevanda alcolica prende l'uomo.

Vi sono forme di *Rāga* che non toccano i sensi del corpo ma che si attaccano con brama più raffinata alle emozioni. Si vuole essere lodati e si è offesi se non si è apprezzati giustamente. Oppure si è gelosi se qualcuno, di cui si desidera l'ammirazione, rivolge questa ammirazione ad altri e ci trascura. Tutto questo è *Rāga* o desiderio, una folta nebbia che talvolta si trova sulle montagne e che ci impedisce di vedere da che parte continua il nostro sentiero. Quando sul mare la nave attraversa una zona di nebbia può accadere che cozzi contro un'altra nave e può anche succedere che entrambe colino a picco. Quando sono accecati dal desiderio, gli uomini sono trasportati da una potente corrente ed essi non si rendono conto ove questa corrente li trasporti. Se poi sono in diversi a desiderare la medesima cosa, ecco nascere la gelosia e la rivalità. A misura che agiscono per soddisfare i loro desideri, si offendono a vicenda. Questa è la nostra vita di competizione, vita sociale che corre verso i piaceri, i divertimenti, la ricchezza



e gli onori, ove ognuno pensa soltanto per sé.

Tutto ciò conduce alla sofferenza.

Rāga è desiderio, è una corrente che ci porta verso l'infelicità.

Ma vi è una seconda corrente che ugualmente ci porta verso il dolore ed è chiamata *Dosa*. Questa parola significa cattiva volontà oppure odio. Si tratta di quell'istinto in noi che ci fa provare risentimento quando le azioni altrui ostacolano il nostro diritto ad avere quello che desideriamo. Il nostro istinto naturale ci porta a dominare gli altri; noi vogliamo che essi ubbidiscano alla nostra volontà. Noi vogliamo che i nostri sottoposti ci ubbidiscano istantaneamente; vogliamo che i nostri figli ci ubbidiscano e ciò significa la soppressione delle loro volontà a vantaggio della nostra. In mille modi siamo sicuri della nostra individualità, dell'unicità del nostro ego. Ma, quando un'altra volontà si erge contro la nostra, allora noi agiamo come il cane che, mentre rosicchia un osso, vede un altro cane avvicinarsi. Vi è immediato risentimento. In numero infinito di

modi noi siamo irritati dai nostri inferiori, dai nostri uguali, dai nostri superiori.

La nostra irritazione può essere superficiale oppure può sfociare in una tremenda collera. Talvolta possiamo sopprimere tutti i segni esteriori della nostra collera perché è pericoloso manifestarla; in questo caso continuiamo ad alimentarla giorno per giorno, finché essa cresce e diventa odio. La collera conduce l'uomo al delitto; si dice di un uomo in collera che è fuori di sé.

Ciò è vero; egli è trascinato da un torrente di odio, una parte del quale è la sua stessa collera, mentre un'altra parte è formata da una invisibile batteria di collera immagazzinata nel mondo.

Se *Rāga* o desiderio circonda l'uomo in una specie di nebbia che gli impedisce di vedere chiaramente, una nebbia ancora più densa e è quella di *Dosa*. Molte sono le sue gradazioni; da principio, ci prende sotto forma di leggera irritazione, poi diventa risentimento. Se non ci gettiamo subito fuori dalla corrente che ci tra-

sporta, essa aumenta di velocità e il nostro risentimento si trasforma in collera, poi in odio. Tutti noi siamo circondati da una nebbia di *Dosa* o odio; per certuni la nebbia è leggera e con un piccolo sforzo è possibile vedere la luce attraverso di essa; per altri la nebbia è così densa che nulla possono vedere e non si rendono conto altro che della loro collera, che incide in essi come un acido.

Vi è poi una terza corrente che ci sospinge alla sofferenza. Essa è chiamata *Moha* o illusione, inganno. Questa è assai più sottile delle altre ed anche il più abile fra noi ne rimane ipnotizzato. *Moha* è quell'istinto che ci fa desiderare di aumentare la nostra individualità. Noi vogliamo che il mondo intero si rivolga a noi; vogliamo essere il centro del mondo. Ci pare di non essere nulla se non abbiamo grandi possesi. Il nostro IO è prezioso e senza di esso perdiamo il nostro senso d'individualità.

L'uomo pensa e dice: "*il mio denaro, la mia casa, la mia proprietà, il mio bambino, i miei diritti, il mio paese*". Egli, dopo aver tracciato un cerchio attorno a sé, dice: "*Queste cose sono mie. Quelle altre cose non sono mie*".

Sotto la sottile magia di *Moha* l'uomo continuamente allestisce progetti pensando: "*La mia felicità, il mio futuro, la mia immortalità*". Anno per anno egli alimenta le proprie ambizioni di felicità personale, di conoscenza personale, di sviluppo personale. Gli è impossibile comprendere che il suo IO è come un cancro maligno che tanto più cresce quanto più su di esso si sofferma il pensiero.

Poi si accorge un giorno che tutti gli uomini gli si rivoltano contro, che il mondo di lui non vuole più saperne; egli può essere potente, ma è temuto e non amato. Ed a misura che invecchia, si trova solo. Biasima gli altri e non sa che in se stesso esiste il veleno che ha corrotto l'ambiente circostante. Egli non sa che, mentre alimentava il fuoco del suo ego con le sue ambizioni, col suo rifiuto di vedere

oltre i propri bisogni, era avvolto in una densa nebbia di inganno, o illusione.

Sono questi tumultuosi torrenti di *Rāga*, *Dosa* e *Moha* – e cioè di desiderio, odio e illusione – che intralciano la nostra strada mentre cerchiamo di trovare pace e felicità. Noi sentiamo la nostalgia della pace, eppure ci impanchiamo e creiamo la confusione; vogliamo la felicità ed invece non otteniamo che infelicità. Le nostre intenzioni sono buone, eppure cadiamo ad ogni passo. Perché? Perché, dice Buddha, siamo come tronchi d'albero trascinati senza resistenza nei torrenti del desiderio, della collera e dell'illusione; oppure, per adoperare un'altra immagine, perché siamo continuamente circondati da una nebbia creata appunto da questi difetti del nostro carattere. Se dobbiamo trovare la felicità, dobbiamo saltare fuori della corrente, dobbiamo distruggere la nebbia. Come?

È qui che la tecnica della salvezza, la caratteristica del Buddhismo, si mostra del tutto differente da quella delle altre religioni. Queste dicono: "*Rivolgetevi a Dio, pregatelo, abbandonatevi completamente a Lui, diventate uno con Dio*". La tecnica buddhista consiste nel calmare i tumultuosi torrenti del desiderio, dell'odio e dell'illusione non con la preghiera ad un Dio, ma con un'autocultura. "*Salvati da solo – Innalzati da solo – Salva te stesso da te, innalza te stesso da te stesso*" sono frasi di Buddha. Egli ci dà come uno squillo di tromba, con l'ordine di agire. E la nostra azione dev'essere progettata con cura, dev'essere scientifica come i metodi di un medico che cura un malato.

Se dobbiamo sfuggire a *Moha* o illusione dobbiamo liberare il nostro ego da noi stessi, aprirlo al mondo. Dobbiamo diventare coscienti che gli altri sono come noi stessi, alla ricerca della felicità, mentre non trovano che dolore. Dobbiamo sviluppare in noi stessi il senso dell'affetto e della pietà. Dobbiamo sviluppare un attributo in noi, la simpatia. In fondo a noi,

in tutti noi, anche nel più brutale degli uomini, esiste la capacità di simpatizzare. Può trattarsi di simpatia per un uomo, per una donna, per un bambino od anche soltanto per un cane. Dobbiamo alimentare questa piccola fiamma con pensieri di bontà per gli altri. A poco a poco, la nebbia dell'illusione diminuisce; cominciamo a trovare che i nostri simili, le altre nazioni, il mondo intero, sono interessanti. Scopriamo un nuovo mondo, un mondo di amici.

E come si può mettere fine alla collera? Con la comprensione che l'ingiustizia non esiste e che tutto l'universo ubbidisce ad una legge. Se un uomo mi offende, io non faccio che raccogliere la messe funesta di una semina negligente ed egoistica. Comprendendo la legge del *Karma*, e cioè che l'uomo raccoglie ciò che ha seminato, io non proverò risentimento, ma rimarrò paziente di fronte all'offesa. E cercherò d'imparare la lezione posta davanti a me. Questa lezione mi dice che la cattiva volontà degli altri, che ora mi offende, è soltanto la mia cattiva volontà del passato che ritorna a me. Il mio nemico non è che il cattivo me stesso di una vita passata che ricompare. Poiché, se un altro mi odia ed io gli ricambio l'odio, io non faccio che specchiarmi in lui. Se non esiste odio in me, non m'importerà anche se migliaia di persone mi odieranno; io sarò sereno e manderò loro pensieri di pietà per la loro ignoranza e per la loro illusione. Se io sono sempre veritiero, mi arrabbierò forse se mi chiameranno bugiardo? No, sorriderò e non mi turberò. Se invece andrò in collera, sarà segno che in me vi è ancora una certa tendenza ad amare la bugia. Anche se non dirò bugie agli altri, ma soltanto a me stesso, per quanto mi riguarda.

Tutto questo è *Karma* e, quando l'uomo sa che la giustizia regola la sua vita, la nebbia dell'odio si dissipa poco per volta.

Ed in ultimo ecco la fine del desiderio.

Il desiderio è, in tutti noi, come una sete rabbiosa, che grida: "Acqua, acqua".



*Curuppumullage Jinarajadasa (1875 -1953)
è stato il quarto Presidente della Società Teosofica.*

E noi pure gridiamo: "La voglio, la debbo avere, non posso farne senza!".

Le cose che noi vogliamo, le vogliamo per noi stessi. Non vi è nessun male nel volere la felicità, la conoscenza, la pace ed anche il potere. Il male comincia quando in ciò che vogliamo non vi è posto per gli altri. Desideriamo invece quelle cose che possiamo dividere con gli altri ed allora i nostri desideri diventeranno più saggi, meno egoistici. Desideriamo pure la ricchezza, ma soltanto per adoperarla in opere di bene e di carità; desideriamo pure la felicità, ma soltanto per creare un ambiente felice intorno a noi. Lentamente così la nebbia creata dal desiderio si dissiperà e finalmente vedremo chiaro nel significato della vita.

E così, a misura che noi controlliamo *Rāga*, *Dosa* e *Moha*, scopriamo in noi stessi che il grande principio del *Dharma* è Saggezza, è Potere, è Pace. Noi scopriamo che la ricchezza non è necessaria alla nostra felicità; abbiamo una nuova ricchezza in noi, nei nostri pensieri di amore e di pietà, di coraggio e di tenerezza. Allora, per noi un piccolo fiore rappresenta altrettanta ricchezza di una manciata d'oro. Un tenero cuore diventa per noi un più nobile oggetto di ambizione che non ricchezza, proprietà o titoli. A misura che i problemi della vita sorgono davanti a noi, scopriamo in noi stessi la saggezza che ci indica come dobbiamo agire rettamente. Noi conosciamo allora la gioia di dimenticare il nostro piccolo ego nella delizia di osservare la bellezza dell'umanità nel mondo. È il *Dharma* che guida la nostra vita, affinché il nostro piccolo ego sia lo specchio dell'ego del mondo, che dovrà poi riuscire a contenere l'Ego Universale.

È quando i tre torrenti del desiderio, della collera e dell'illusione sono morti e finiti nel cuore e nella mente dell'uomo, che questi comincia ad avere l'intuizione di quel meraviglioso stato che si chiama *Nirvāṇa*, che non è uno stato di annichilazione. Ciò che rimane annichilito è l'interno turbamento causato nell'uomo dalla veemenza dei tre torrenti, così come la luce di una lampada muore quando l'olio viene a mancare. Lo stato nirvanico è tanto meraviglioso che non può essere descritto con parole; la sua natura non può essere compresa con un processo mentale. Deve essere provato da ognuno, per proprio conto.

È uno stato in cui tutte le limitazioni del sé individuale sono finite; ogni problema viene svolto con perfetta saggezza interna e l'individuo immedesima quanto vi è di più puro, di più alto e di più nobile in lui con quanto vi è di più puro, di più alto, di più nobile nei suoi simili, in una immensa ondata di tenerezza e di compassione.

La caratteristica speciale del vangelo di

Buddha è l'insistenza con la quale Egli ripete che ogni individuo deve "*lavorare alla sua salvezza con diligenza*". Ogni uomo deve, per proprio conto, acquietare la tempesta delle proprie passioni e le ambizioni che continuamente creano in lui subbuglio. Questo risultato non si ottiene né con le preghiere ad una qualsiasi deità, né con l'aiuto di riti e di cerimonie. Non vi è che una sola via, quella di una vita moralmente elevata. Buddha ha riassunto il suo intero vangelo in quattro righe.

Non fare il male.

Fa' sempre maggior bene.

Purifica la mente.

Questo è l'insegnamento dei Buddha.

Porgete attenzione all'ultima riga: "*Questo è l'insegnamento dei Buddha*". Buddha dichiara non essere questo soltanto il suo insegnamento, bensì quello di tutti i Buddha che lo hanno preceduto.

Addivenire alla salvezza mediante la purezza della mente e del cuore, la pace e l'amore, dice Buddha, è la legge eterna.

Buddha, come un ingegnere che costruisce una strada su di una montagna pericolosa, ha costruito un codice di moralità per coloro che lo vogliono vivere.

Esso consiste di Cinque Precetti:

1. Non uccidere
2. Non rubare
3. Non commettere adulterio
4. Non mentire
5. Non prendere bevande intossicanti o droghe.

Questi comandamenti di Buddha rappresentano gli ideali preliminari di una vita virtuosa. Il buddhista non deve promettere a Buddha di non venire meno ai suoi precetti, egli deve fare la promessa a se stesso, poiché la frase dice testualmente: "Io accetto il precetto di trattenermi dall'uccidere" e così via per gli altri. Ogni uomo, nel ripetere i precetti, impegna se stesso sul proprio onore a fare del suo meglio per non

venir meno a questi insegnamenti. E se fallisce? Allora l'unico pentimento costruttivo è di rinnovare l'impegno, tante volte quante è necessario, giorno per giorno, mese per mese, anno per anno, finché egli avrà vinto la sua natura inferiore. L'uomo deve giungere da solo alla meta della purezza e della nobiltà. Non Buddha e neppure tutti i Deva possono condurre l'uomo alla salvezza.

Su questa base di innocenza, autocontrollo e purezza l'individuo deve costruirsi una vita perfetta.

L'uomo "deve lavorare alla propria salvezza con diligenza e non deve aspettarsi che altri faccia il lavoro per lui". Però egli non è lasciato solo e senza aiuto in questo difficile compito. L'aiuto non gli può venire da nessun salvatore ma dalla contemplazione e dall'unione con tre grandi ideali. Questi ideali sono Buddha, *Dharma* e *Sangha*. Il Buddhista ripete le frasi seguenti: "*Io mi rifugio in Buddha, io mi rifugio in Dharma, io mi rifugio in Sangha*". Ora, rifugiarsi in Buddha non significa che Buddha stia aspettando il suo devoto per salvarlo. La tradizione Buddhista dice chiaramente che Buddha è passato nel *Nirvāṇa* e non può perciò essere raggiunto da nessun supplicante. Cosa dunque significa "rifugiarsi in Buddha"? Non si tratta di chiedere aiuto ad un Buddha in particolare ma piuttosto di ispirarsi ad un fatto naturale che sempre, dal principio dei tempi fino alla fine, dei Buddha sono comparsi e compariranno. Ogni Buddha lavora per centinaia di vite per scoprire la Verità da rivelare all'Umanità; ognuno di essi rivela la medesima moralità fondamentale, le medesime leggi delle relazioni umane. Ognuno, quando scopre la verità, raggiunge lo stato di Buddha ed insegna agli uomini che la porta del *Nirvāṇa* è aperta e che nessun uomo che lotta per la liberazione è solo. Perché i Buddha compaiono non soltanto su questa terra ma su tutti i pianeti e su tutte le stelle. Vi è sempre qualche Buddha nell'Universo, anche se ad una data epoca nes-

suno è vivente su questa terra. È questa mistica, invisibile compagnia di tutti i Buddha che hanno vinto, che l'uomo di buone intenzioni deve ricordare, mentre lotta sul sentiero della Liberazione.

Quando egli dice: "*Io mi rifugio in Dharma*" ancora egli contempla un ideale e si rifugia in esso. È l'ideale della legge universale, della legge che comanda agli elettroni ed ai protoni all'interno dell'atomo di muoversi secondo leggi matematiche, che ordina ai pianeti di muoversi attorno ai loro soli e ai soli più piccoli di roteare attorno a quelli più grandi. È questo medesimo *Dharma* o legge, che è *Karma* e che dichiara che come l'uomo semina così deve raccogliere. È il *Dharma* dimorante nel cuore dell'uomo che stabilisce che "*l'odio non si esaurisce mediante l'odio; esso si spegne soltanto con l'amore*".

Tutte le più nobili e più belle virtù di pietà, carità e rinuncia sono racchiuse nel cuore dell'uomo, perché il *Dharma* agisce in lui da potere creatore. Il *Dharma*, o dottrina stabilita da Buddha, è soltanto una rivelazione od un riflesso di ciò che esiste in ogni uomo. L'uomo che dice mi rifugio in *Dharma* non fa che rifugiarsi in quanto vi è di più alto in se stesso.

Il *Sangha* è quell'assemblea di nobili spiriti che cercano di diventare dei Buddha, così da condurre l'umanità dalla sofferenza alla felicità, dalle tenebre alla luce. Essi formano la confraternita dei Santi ed ognuno di essi è un centro di compassione e di saggezza. I monaci Buddhisti vestiti di giallo, del tempo di Buddha, si erano tutti impegnati ad aiutare il mondo ed ognuno di essi era una guida. Oggi i monaci sono tali soltanto di nome; essi non conoscono per esperienza diretta la via del *Nirvāṇa*. Quando un Buddhista dice: "*Io mi rifugio in Sangha*" egli ricorda che vi è ancora, in un posto qualsiasi, la vera *Sangha* od i Nobili Fratelli che vivono come il Buddha insegnò loro a vivere. Egli s'immerge nel pensiero che i loro occhi si posano su di lui compassionevolmente e che essi dividono

la loro forza con lui. Così, mentre nessun Buddista deve aspettarsi aiuto all'infuori che da se stesso, si sente invisibilmente incoraggiato dal potere di certi ideali nei quali ha riposto la sua fiducia: *Buddha, Dharma, Sangha*.

Vi sono tre detti di Buddha che esprimono lo spirito del suo insegnamento ed il messaggio della sua vita. Nel *Mettā Sutta*, il Discorso sulla Compassione, egli dice: *“Quale una madre che, a rischio della propria vita, protegge suo figlio, il suo unico figlio, così coltivate la buona volontà senza misura fra tutti gli esseri. Coltivate la buona volontà senza misura verso il mondo intero al di sopra, al di sotto, attorno a voi, senza restrizioni, senza mescolarla a interessi diversi od opposti. Che l'uomo rimanga costantemente in questo stato di mente sia egli sveglio o in piedi o coricato. Questo stato del cuore è il migliore che vi sia nel mondo”*.

“E fate che la vostra mente pervada un quarto del mondo con pensieri di amore e poi pervada il secondo quarto e il terzo e il quarto. E così l'intero mondo, al di sopra, al di sotto ed ovunque sia pervaso dal vostro cuore pieno di amore, che giunga ovunque, grande oltre ogni misura”.

“O Monaci, tutti i mezzi di questa vita per acquistare merito religioso non hanno il valore di una sedicesima parte di amore, che è la liberazione della mente”.

È appunto perché Buddha insegnò queste verità che tutta l'Asia si è inchinata riverente davanti alla sua grandezza. Egli non ha mai dichiarato di essere divino; non ha mai asserito di essere diverso dagli altri uomini, salvo che egli ha vinto la sua battaglia, mentre gli uomini sono ancora in mezzo alla mischia; egli ha insistito che tutti gli uomini possono diventare come lui.

L'Asia ha compreso la sua grandezza, una grandezza che sorpassa quella degli Dei delle sue Scritture. Decine di migliaia di templi sono stati eretti in suo nome negli ultimi 2500 anni. Eppure il potere di Buddha non risiede nei suoi templi ma nel cuore degli uomini e delle donne che lo prendono ad esempio e che dicono:

“Io mi rifugio in Buddha”. E rifugiarsi in lui non consiste nel ripetere formule o nell'offrire fiori; consiste nel non fare il male, nel fare sempre maggiormente il bene, nel purificare i nostri pensieri.

Io sono nato Buddista, ma prima sono Teosofo e poi Buddista. Perché essere Teosofo significa rendersi conto che tutte le religioni sono come i sette colori dello spettro solare. Chi può dire che nello spettro solare il blu sia migliore del verde o il giallo migliore del rosso? Il mio amore e la mia reverenza per Buddha non mi fanno sentire di essere più santo o più vicino alla salvezza di quanto non lo siano un Cristiano o un Maomettano o un Indù. Eppure io so questo: che ricevo aiuto quando contemplo gli ideali rappresentati da *Buddha, Dharma e Sangha*. È l'aiuto che ho ricevuto, che vorrei condividere con voi. Spero di aver dato a coloro tra voi che già sono Buddisti un po' più di luce sulla loro fede. E spero che, quando voi ripetete *“Lode sia al Signore, al Santo, al Perfetto, in Saggezza”*, possiate avere un'idea più definita di lui e della sua saggezza.

E spero, in coloro che non sono Buddisti, di aver destato un certo interesse che li induca a studiare di più su un istruttore che ben giustamente è stato chiamato *la Luce dell'Asia*.

*Tratto da The Theosophist.
Traduzione di Gina Mignani.*

*Conferenza tenuta in francese, in occasione
di una riunione di Buddisti al Gruppo
Leadbeater di Saigon, Vietnam.*